

GIOVANNI VECCHIO  
Socio corrispondente

## ACIREALE TRA MICROSTORIA E MACROSTORIA DAGLI ANNI QUARANTA AGLI ANNI CINQUANTA DEL XX SECOLO

### GUERRA, PENURIA DI VIVERI E BOMBARDAMENTI

Non intendiamo in questa sede ricostruire le vicende storiche, politiche e militari che caratterizzarono la seconda guerra mondiale e i fatti dell'immediato dopoguerra in modo sistematico perché non è questo il nostro compito. Peraltro, per quanto riguarda Acireale, disponiamo delle pregevoli opere di precisa e puntuale documentazione di Felice Saporita<sup>1</sup> e di Antonio Patané.<sup>2</sup> Ci limitiamo a sottolineare come l'economia di guerra portò con sé anche in Sicilia e nel nostro territorio la penuria di beni di prima necessità, il razionamento e il mercato nero. La crescita dell'inflazione fu in generale favorita dal fatto che la maggior parte dei giovani si trovavano al fronte, alcuni furono presi prigionieri dopo lo scontro cruciale sulle coste africane e portati negli Stati Uniti mentre molti, più anziani, lavoravano nelle fabbriche della Germania e le terre restavano incolte. La situazione alimentare si reggeva per le classi più povere su piccoli allevamenti familiari, alcuni prodotti agricoli e

---

<sup>1</sup> SAPORITA F., *Acireale 1943*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1993; SAPORITA F., *Il risveglio-Acireale 1944-1960*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2002.

<sup>2</sup> PATANÉ A., *Agosto 1943. Gli Alleati ad Acireale e a Fleri*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1991; PATANÉ A., *Il 1943 in Sicilia*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1995.

soprattutto sulla solidarietà parentale e vicinale, mentre la borghesia terriera e i liberi professionisti, pur mantenendo un tenore di vita tutto sommato soddisfacente, attraversarono momenti davvero critici per la difficoltà degli approvvigionamenti alimentari. Salvatore Trovato ricorda nel suo libro *"I quartieri di Acireale"*<sup>3</sup> che i suoi abitavano durante il periodo della guerra in via San Martino e "i generi alimentari erano razionati, il pane si comprava con la carta annonaria. Purtroppo non se ne trovava quasi mai e non bastava per la nostra numerosa famiglia. La fame si faceva sentire sempre più. Per paura delle incursioni aeree dormivamo vestiti e, quando suonava l'allarme, correvamo a nasconderci nel vicino agrumeto sotto le piante dei limoni per non essere intercettati dai razzi luminosi lanciati dagli aerei".<sup>4</sup> Peraltro il podestà di Acireale Giuseppe Pennisi di Floristella, sin dal 10 giugno 1940, con un manifesto aveva emesso un'ordinanza per la disciplina del pubblico in caso di emergenza: "Al segnale di un eventuale allarme, sia diurno che notturno, dovranno essere subito prese le seguenti misure: a) tutti i veicoli ed autoveicoli privati si arresteranno immediatamente per farne scendere i passeggeri...; b) gli automezzi destinati ai servizi pubblici, dopo averne fatto scendere i passeggeri, raggiungeranno il capolinea...; c) la popolazione che si trova nelle piazze e nelle vie, dovrà sgombrarle rapidamente rifugiandosi in luoghi coperti...; d) il segnale dell'allarme verrà dato col suono della sirena del Collegio Pennisi della durata di 15 secondi ripetuto due volte, e con rintocchi di campane delle Chiese Parrocchiali...; e) in caso di eventuali allarmi notturni verrà attuato l'oscuramento totale per la durata degli allarmi stessi". Il podestà nella stessa data ordina a tutti i proprietari di case di abitazioni, magazzini e di altro di "provvedere allo sgombero dei sottotetti togliendo tutto il materiale che può essere facilmente infiammabile. Negli stessi sottotetti dovrà essere collocato un congruo numero di sacchetti di sabbia per lo spegnimento di eventuali incendi provocati dalle incursioni aeree"<sup>5</sup>. Indimenticabile il bombardamento aereo che subì per ben sette ore Acireale la notte del

<sup>3</sup> TROVATO S., *I quartieri di Acireale*, Acireale 2010.

<sup>4</sup> TROVATO S., *op. citata*, p. 141.

<sup>5</sup> Cfr. VECCHIO G., *Acireale (manifesti 1848-1968)*, in: PRIVITERA E., *Acireale. Manifesti 1848-1968*, Ital Grafica, Acicatena 2006, pp. 9-10 e pp. 67-68.

14 novembre 1941 ad opera della R.A.F. (Royal Air Force) inglese, forse per rappresaglia a seguito del siluramento della portaerei Ark-Royal e il conseguente affondamento ad opera del sommergibile tedesco U-81 al largo di Gibilterra.<sup>6</sup> Il bombardamento procurò ad Acireale 21 morti e 29 feriti.<sup>7</sup> Il prof. Cristoforo Cosentini sfollato con la sua famiglia a Fleri in una casa nei vigneti dei Maugeri, ricorda che in un momento tragico nel quale non si poteva disporre di alcun alimento con il rischio di patire davvero la fame<sup>8</sup> mentre le bombe infuriavano, un massaro della loro proprietà di Cosentini, sfidando il pericolo, a piedi si recò a Monte Perrillo passando attraverso la linea di battaglia degli Alleati e dell'Asse, portando sulle spalle una cesta "colma di pane sfornato". La recente testimonianza di Antonino Leotta ci riporta "ad un'altra brutta giornata... Il 29 luglio 1943, infatti, un violento bombardamento navale colpì ancora una volta Acireale. Anche la nostra città, purtroppo, era un terreno da conquistare. Quella notte, in un fitto buio, ci trasferimmo, con un nutrito gruppo di amici e vicini, verso l'interno della campagna. Imboccando dalla statale la strada che conduce a «Palombaro» (*n.d.r.* la famiglia Leotta abitava in quel periodo a Guardia) ...ripensai alla notte del 14 novembre del '41 e tremai ancora di paura.... I tedeschi, intanto, non curandosi affatto dei rischi ai quali esponevano gli abitanti del territorio, per fermare l'avanzata degli anglo-americani, seminavano i terreni di mine e, addirittura, provocavano delle esplosioni per ritardare la marcia dei nemici...".<sup>9</sup> Trovato ricorda a tal proposito l'opera del prof. Ignazio Mangani e di Oscar Gravagna nell'ambito dell'organizzazione

---

<sup>6</sup> Cfr. ISGRÒ P. - NICOLOSI C., *Labari e campanili*, SIGE, Catania 1982.

<sup>7</sup> MARANGOLO E., *Un posto tranquillo*, introduzione di S. Zappulla Muscarà, Bompiani, Milano 2006, p. IV. Nel racconto Marangolo indica la data del tragico bombardamento nella notte del 13 febbraio 1942, non rinunciando alle "leggi illecite del romanzo" (Gabriel Garcìa Marquez), come sottolinea la Muscarà. Cfr. anche: NICOLOSI S., *La guerra a Catania*, Tringale, Catania 1983, pp. 469 e 485; ISGRÒ P.-NICOLOSI C., *op. citata*, nota 10, pp. XXII, XXIII, XXIV.

<sup>8</sup> Introduzione di C. Cosentini al volume di NICOLOSI S., *op. citata*; cfr. anche: PATANÉ A., *Agosto 1943*, *cit.*, p. 15.

<sup>9</sup> LEOTTA A., *Lire 12,50 – Frammenti di storia*, Tipolitografia T.M., Santa Venerina 2010, p. 31.

P.A.A. (Protezione Anti Aerea) “che aveva il compito di soccorrere feriti, spegnere incendi, rimuovere macerie. Questa organizzazione non cessò, come c’era di aspettarsi, con l’arrivo degli anglo-americani, ma venne continuata con tanto di autorizzazione delle forze occupanti”.<sup>10</sup> Saporita aggiunge al riguardo che lo studente universitario Gravagna venne autorizzato, in risposta ad una sua convincente lettera “dal cap. Faulkener del ‘Base Department’, a continuare ad utilizzare la sede P.A.A. sita in via Disangiuliano, e di poter continuare il servizio di pronto soccorso”.<sup>11</sup>

#### L’INVASIONE DELLA SICILIA DEGLI ANGLO-AMERICANI

Dopo la perdita dell’Africa e il disastro russo il morale in Sicilia era a terra e non bastarono a risollevarlo le visite dei reali, le rimozioni di gerarchi fascisti e la propaganda. “Prova della frattura esistente tra i siciliani e il fascismo fu il fallimento del reclutamento per le Centurie Volontarie dei Vespri che avrebbero dovuto combattere gli invasori (*n.d.r.* anglo-americani) con metodi della guerriglia. Se a tutto ciò si aggiungono il lavoro sotterraneo del separatismo siciliano e di gruppi di antifascisti e comunisti, presenti anche in seno all’esercito, gli intrighi della mafia, l’impopolarità tra i siciliani delle truppe tedesche, le pessime condizioni operative dei reparti italiani di stanza nell’isola (formati da elementi locali per il settanta per cento), si spiega a sufficienza l’atteggiamento filo-alleato e l’attesa impaziente dello sbarco, ritenuto inevitabile e, in quella fine della primavera del 1943, imminente”.<sup>12</sup> Tutto questo, però, ad Acireale in un primo tempo non era molto evidente perché la grande maggioranza degli abitanti era legata alla corona e al regime e la propaganda interveniva con insistenza a orientare l’opinione pubblica. I pochi antifascisti scoperti dagli agenti dell’Opera Nazionale Repressione Antifascista venivano arrestati e portati al confino, così come successe ad Enrico Grassi conosciuto come “Don Richetto” abitante nel quartiere San Martino, che per mestiere affilava coltelli,

<sup>10</sup> TROVATO S., *op. citata*, p. 101.

<sup>11</sup> SAPORITA F., *Acireale 1943, cit.*, p. 250.

<sup>12</sup> PERRICONE O., *Lo sbarco*, ed. Corriere Elorino, Rosolini 1993, p. 16.

forbici e utensileria varia.<sup>13</sup> Soltanto nelle campagne del circondario circolavano versi dialettali spesso di protesta per situazioni di disagio varie, che immediatamente si trasmettevano oralmente, ma non arrivavano sempre all'orecchio interessato dei delatori. È il caso, ad esempio, della poesia *'U pirmsu* del poeta popolare Rosario Vecchio (Linera di Acireale 1891 - S.Venerina 1978), molto diffusa negli anni Trenta, nella quale si sferrava un duro attacco al capo del governo per l'aumento del 100% del costo del permesso di caccia.<sup>14</sup> Nei primi anni Quaranta, l'evolversi degli eventi e l'aggravarsi della situazione militare e delle condizioni di vita della gente comune demoralizzarono molti, che rimasero in attesa che finissero gli incubi di quella guerra e tornasse al più presto la pace. Ma alcuni provvedimenti d'ordine militare fecero capire che poteva essere prossimo un coinvolgimento diretto della Sicilia e che la guerra sarebbe stata combattuta nell'intera isola, compresa l'area orientale. L'invasione della Sicilia, decisa il 18 gennaio 1943, avrebbe dato – secondo il premier inglese Churchill – un contraccolpo politico tale da costringere l'Italia ad una pace separata. Il giorno stabilito per lo sbarco fu il 10 luglio. I generali italiani si resero conto che l'invasione non poteva essere impedita e si prepararono ad un'azione di contenimento a ridosso dei rilievi collinari e montuosi. Intanto l'aviazione anglo-americana bombardava e mitragliava aeroporti, porti, linee di comunicazione e concentramenti di truppe. Sulla Seconda Guerra Mondiale rimangono molto efficaci a tutt'oggi le belle pagine scritte da una penna speciale, quella dell'indimenticabile Vito Finocchiaro, che con stile leggero e misurato da bravo giornalista, ci ha raccontato i momenti salienti del conflitto mondiale vissuti dalla città di Acireale, dal bombardamento per Santa Venera alle mine collocate dai tedeschi in ritirata, dall'azione coraggiosa del 4 agosto 1943 quando il comandante delle guardie municipali rag. Rosario Pavone, con l'ausilio delle guardie Venerando Leotta e Rosario Pagano e del netturbino Sebastiano Battiato, cancellò con i colori forniti gratuitamente dalla ditta acese Tornatore i segnali lasciati nei siti della città dai tedeschi in ritirata dove

---

<sup>13</sup> TROVATO S., *op. citata*, pp. 152-153.

<sup>14</sup> VECCHIO R., *Profumo di campagna* (raccolta postuma a cura del figlio sac. Giuseppe Vecchio), Graficaunita, Santa Venerina 2000, pp. 107-109.

avrebbero dovuto fare brillare le mine, conosciuti grazie al podestà di Acireale avv. Mario Gulisano, riservatamente informato.<sup>15</sup> Una pregevole descrizione “letteraria” la troviamo nell’opera di Enzo Marangolo *Un posto tranquillo*, nella quale si coglie l’atmosfera dell’epoca e la vicenda romanzata, ma veritiera nella sostanza, dell’invasione “alleata” e dell’arrivo degli anglo-americani ad Acireale. Anche Finocchiaro ci racconta con la penna del giornalista l’arrivo degli “Alleati” ad Acireale con l’VIII armata di S.M. Britannica l’8 maggio 1943, mentre Antonio Patané ci presenta delle fotografie avute dal Department of Photographs dell’Imperial War Museum di Londra, “scattate in quei frenetici giorni da reporter e fotografi al seguito delle truppe alleate”.<sup>16</sup> Essi trovarono in Acireale poche centinaia di abitanti rispetto ai quarantamila registrati all’anagrafe che, a causa dei bombardamenti aerei e navali, si erano rifugiati nelle campagne. Egli ricorda “tanta gente accampata negli uliveti tra Maria Vergine e Casa Gambino, in quel di Linera, nelle vigne di Cosentini, nelle sciare di Felicetto sopra Guardia o dietro i muri a secco dei sentieri che collegavano Santa Venerina con i paesini dell’hinterland”.<sup>17</sup> L’autore dedica anche una parte del racconto ai risorgenti partiti dopo la caduta del regime fascista e alle prime amministrazioni democratiche straordinarie, dal partito comunista con esponenti principali l’ing. Carmelo Fichera e il dott. Nicola Patané, al partito d’Azione con l’avv. Giovanni Parlato, all’arrivo successivo della Democrazia Cristiana, erede dei “popolari” di Don Luigi Sturzo (con i suoi esponenti principali: Vittorio Grassi Mangano e l’avv. Gaetano Vigo) fino al M.I.S., il Movimento per l’Indipendenza della Sicilia (così denominato dal 9 dicembre 1943) che ebbe in Acireale quale principale e indiscusso promotore l’ing. Giuseppe Caltabiano, partito diviso tra le due anime autonomista e independentista. Un cenno anche al P.S.I.U.P. dell’avv. Mario Martinez e al partito dell’“Uomo qualunque” con il rag. Peppino Grasso e l’universitario Ubaldo Crapio. Infine Finocchiaro ci racconta da par suo della presenza di truppe australiane di stanza ad

<sup>15</sup> SAPORITA F., *Acireale 1943*, cit., p. 211.

<sup>16</sup> PATANÉ A., *Agosto 1943*, cit., p. 5.

<sup>17</sup> FINOCCHIARO V., *Pagine del cronista*, Galatea Editrice, Acireale 2004, p. 56.

Acireale e sistemate nel Collegio Pennisi e nel Collegio San Michele, “requisiti soprattutto come ospedale e come convalescenziario”<sup>18</sup> e di quelle neozelandesi che non sfuggivano all’attenzione perché erano costituite da soldati bianchi “rompendo un panorama di facce colorate”.<sup>19</sup> Finocchiaro, tuttavia, non ne è del tutto certo. A ciò supplisce il racconto dell’avv. Trovato il quale ci riferisce di Donna Rosa Di Mauro, nipote della famosa “Peppa ‘a cannonera”, ovvero Giuseppina Calcagno o Bolognani, nativa di Barcellona Pozzo di Gotto, (probabilmente figlia illegittima, infatti è incerto il suo cognome),<sup>20</sup> una popolana che durante l’insurrezione del 31 maggio 1860 nella piazza Duomo a Catania si unì ai rivoltosi e riuscì a impadronirsi di un cannone temporaneamente abbandonato dai Borboni agevolando così la vittoria dei ribelli. La nipote Donna Rosa del quartiere San Michele non era da meno, donna davvero coraggiosa, “una sera prese a morsi un soldato neozelandese che voleva impossessarsi della figlia”.<sup>21</sup> L’avv. Trovato conferma, infatti, che i due collegi sopra citati furono utilizzati come ospedali militari. Anzi aggiunge che “da Cassino in giù, tutti i soldati feriti e persone contuse, venivano ricoverati ad Acireale. La sera era uno spettacolo vedere inglesi, neozelandesi, americani, la maggior parte ingessati nelle forme più disparate, percorrere in lungo e in largo la piazza San Michele e dintorni in cerca di vino e donnine”.<sup>22</sup> Saporita integra tali informazioni aggiungendo tra gli ospedali militari impiantati ad Acireale anche quelli del Collegio Santonoceto, del Seminario estivo di Santa Maria Ammalati e in altri edifici.<sup>23</sup>

## I SEPARATISTI

In Sicilia i separatisti dopo l’entrata a Palermo delle truppe della Settima Armata Americana chiesero di essere ricevuti dal colonnello Charles Poletti, capo ufficio degli affari civili del governo militare

<sup>18</sup> FINOCCHIARO V., *op. citata*, p. 69.

<sup>19</sup> FINOCCHIARO V., *op. citata*, p. 70.

<sup>20</sup> FILANGIERI C., *Femmine di Sicilia*, Ediprint, Siracusa 1995, pp. 59-60.

<sup>21</sup> TROVATO S., *op. citata*, p. 119.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> SAPORITA F., *Acireale 1943, cit.*, p. 17.

alleato. La loro aspirazione era quella che “la Sicilia fosse elevata a Stato sovrano e indipendente a regime repubblicano e che a tal fine si confidava molto sul consenso dell’Inghilterra e degli Stati Uniti d’America”.<sup>24</sup> L’opera instancabile di Andrea Finocchiaro Aprile non si fermò di fronte alle prime difficoltà e inviò un Memoriale anche a Winston Churchill. Non stiamo qui a raccontare le controverse vicende del separatismo e dell’indipendentismo e delle sue due anime, quella progressista e l’altra conservatrice, che a fatica lo stesso Finocchiaro Aprile riusciva a tenere insieme. Nel I congresso del M.I.S. (Movimento Indipendentista Siciliano) che si tenne a Taormina nell’ottobre del ’44, Finocchiaro Aprile affermò che la Sicilia intendeva “organizzarsi, governarsi e vivere separatamente”, chiedeva la fine della Monarchia in Sicilia, che i siciliani formassero “un ceppo razziale autonomo”, senza alcun protettorato britannico sull’isola, ma solo la presenza militare inglese nel Mediterraneo e che nella fase transitoria la Sicilia fosse governata da un Consiglio costituito da una decina di ex deputati siciliani al Parlamento italiano prefascista.<sup>25</sup> Finocchiaro Aprile, su invito dell’ing. Caltabiano, nel marzo del ’44 parlò nella palestra coperta dell’ex GIL in via Disangiuliano con grande assembramento di amici e avversari e l’indomani Caltabiano fece affiggere un manifesto firmato da “Un gruppo di amici del comitato per l’Indipendenza della Sicilia” rivolto “Agli uomini liberi e forti Acesi”. Rileviamo soltanto che ad Acireale furono distribuiti volantini e affissi anche i manifesti del M.I.S. con “Il saluto di Andrea Finocchiaro-Aprile al popolo siciliano”. Il settimanale *Libera parola*, che fu stampato in città tra il 1945 e il 1948, si scagliò “contro la politica separatistica del M.I.S. Finocchiaro Aprile fu il bersaglio preferito, specialmente nei primi numeri; e certi suoi discorsi in un cinema di Catania o nella Piazza Duomo di Acireale venivano atrocemente criticati in ogni verso (si noti l’accenno malizioso al «corteo di lussuose automobili che fende la folla» al suo seguito)”.<sup>26</sup> Interessan-

<sup>24</sup> RENDA F., *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, vol. III, Sellerio Editore, Palermo 2003, p. 1244.

<sup>25</sup> BASILE M., *Le lotte indipendentiste e lo statuto autonomistico*, in “I Vespri”, 29 maggio 2010, p. 46.

<sup>26</sup> Cfr. SCIACCA A., *La stampa periodica ad Acireale dal 1945 ad oggi*, in: AA. VV., *Acireale - ambiente cultura società* -, Centro Studi “Augusto Ajon”,



te al riguardo quanto scrive Felice Saporita<sup>27</sup> e viene riportato anche da Salvatore Musumeci<sup>28</sup> sull'ing. Giuseppe Caltabiano, nativo di Sant'Alfio ma acese di adozione, che tentò di "cristianizzare" il Movimento, da fervente cattolico quale era e presidente della Gioventù Maschile di Azione Cattolica della diocesi di Acireale. Era uno studioso di problemi storici e sociali, idealista e amante della propria terra. Fu eletto deputato regionale nella I legislatura con Finocchiaro Aprile nel 1947, e nella IV, nel 1959, per l'Unione Siciliana Cristiano-Sociale (USCS) con Silvio Milazzo e fu assessore regionale alla Pubblica Istruzione nel 1959-60, ma la sua parabola si concluse quando il vescovo Mons. Russo non gli rinnovò la fiducia quale dirigente dell'A.C. in occasione della sua partecipazione al governo della Regione Siciliana di Silvio Milazzo, che era appoggiato da un'anomala coalizione che vedeva insieme elementi di destra, di centro e di sinistra (compresi i comunisti atei per l'adesione all'ideologia materialistica). Ma torniamo alla lotta separatista del 1943-44. Con il R.D.L. 18 marzo 1944 n. 91 il governo nazionale presieduto da Badoglio, su sollecitazione delle autorità americane e dello stesso generale Poletti, per placare "il considerevole movimento separatista", istituiva "alle dipendenze del Capo del Governo" la figura dell'Alto Commissario per la Sicilia, a cui erano affidati ampi poteri. Da lì partì la complessa operazione concertata per affievolire il movimento canalizzando l'operazione dall'indipendentismo verso una forma ampia di autonomia regionale, fino all'approvazione dello Statuto speciale dell'autonomia siciliana con Regio Decreto n. 466 del 16 maggio 1946, ai sensi dell'allora vigente Statuto Albertino (pubblicato nella G.U. del regno d'Italia n. 133-3 del 10 giugno 1946). Fu la prima deliberazione di autonomia dello Stato italiano in tutta la sua storia e nei diversi regimi politici (liberale e poi fascista). Trattavasi di uno Statuto che prevedeva un'ampia autonomia legislativa dell'Assemblea Regionale Siciliana all'interno dei principi generali dell'ordinamento

---

Acireale 1978, p. 253.

<sup>27</sup> SAPORITA F., *Giuseppe Caltabiano e il Movimento Indipendentista Siciliano*, in: "Memorie e Rendiconti", serie IV, vol. X, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2000, pp. 261 e 265.

<sup>28</sup> MUSUMECI S., *Tra separatismo e Autonomia*, Armando Siciliano Editore, Messina 2005, pp. 67-68.

giuridico dello Stato e l'autonomia amministrativa al fine di soddisfare i bisogni concreti dei cittadini. Con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana il 1° gennaio 1948, lo Statuto fu riconosciuto quale parte integrante della Carta Costituzionale, anche se poi, calmate-si le acque, è stato vanificato in parte dai successivi interventi interpretativi di organi istituzionali della Repubblica.

#### IL BANDITO SALVATORE GIULIANO

Collegata alle vicende della Sicilia del secondo dopoguerra è certamente la vicenda di Salvatore Giuliano, che, dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri per il trasporto illegale di grano e farina, il 2 settembre 1943 uccise il carabiniere Antonio Emanuele Mancino e da allora si diede alla macchia, freddò per sfuggire alla cattura a colpi di mitra nel mese di dicembre nel territorio di Camporeale (Trapani) un altro carabiniere, l'acese Vincenzo Sapuppo di 26 anni, che faceva parte di una pattuglia del Centro Forze Repressione Banditismo (CFRB) comandato dal col. Luca. Giuliano riuscì a costituire una vera e propria banda con la quale fece molti assalti e divenne quasi un mito con tanti adepti che ne esaltavano il coraggio e la temerarietà. Ministro dell'Interno dell'epoca era Mario Scelba, che fece arrestare anche la madre e la sorella del bandito. Attaccato da comunisti e socialisti con richiesta di destituzione, Scelba fu difeso in Parlamento, tra gli altri, dal senatore acese Agostino Pennisi che nel suo discorso puntualizzò: *“È a Scelba che si mira, e non a Giuliano”* e aggiunse: *“Ora è bene che si dica e si ridica, qui dentro, che Giuliano non è la Sicilia e che la Sicilia proprio nulla ha da invidiare alle altre regioni d'Italia, quanto a ordine pubblico, a serena operosità, ad andatura di cose perfettamente legale e tranquilla...”*<sup>29</sup> La vicenda di Giuliano si intrecciò in modo non lineare con quella del separatismo e della dialettica tra le sue varie anime fino alla strumentalizzazione ad opera delle forze favorevoli al mantenimento del latifondo e quelle che intendevano ostacolare non solo il separatismo, ma anche l'avanzata delle forze di sinistra e sindacali che si erano sviluppate soprattutto nelle campagne siciliane per rivendicare la divisione delle terre. Il 18 febbraio 1946 anche ad Acireale (vedi foto del manifesto) fu pubblicato

<sup>29</sup> Cfr. SAPORITA F., *Il Risveglio*, cit., pp. 142-143.

ad opera della Reale Prefettura di Catania un “Avviso Importante”. Sarebbe stato corrisposto un premio di £. 800.000 dell’epoca a chiunque avesse fornito notizie utili per la cattura del bandito Giuliano Salvatore di Salvatore e di Lombardo Maria, nato a Montelepre il 22 novembre 1922. In seconda battuta venivano promesse £. 500.000 per la cattura del bandito Avila Rosario di Rosario e di Amato Salvatrice, nato a Niscemi il 12 febbraio 1899, capo della banda armata dei niscemesi. Somme minori erano previste per la cattura di altri componenti della banda. Si assicurava che i nomi degli informatori sarebbero stati tenuti “nel più assoluto segreto”. Scrive lo storico Giuseppe Casarrubea che “è la mafia a trasformare un ‘dritto’ come Giuliano, caduto in disgrazia per aver ucciso il carabiniere Mancino, nel capo di una banda bene organizzata, ad un certo punto inghiottita nel vortice del clandestinismo nero. O meglio, la mafia rappresentò il livello placentare in cui quella fattispecie di banditismo insorse. Ma da sola essa non spiega tale parto. La fonte Z dell’Oss, in un rapporto sull’attività della mafia a Montelepre, riferisce che i suoi membri ‘sono dei fuorilegge liberati dal confino all’arrivo degli americani in Sicilia’ ”.<sup>30</sup> Come sappiamo, la vicenda Giuliano trovò il suo culmine nella strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, che fu addebitata direttamente al bandito, ma fu invece un’opera concertata tra politica, mafia, servizi segreti italiani e americani.<sup>31</sup> Afferma S. Musumeci che “a soli 28 anni (Salvatore Giuliano) non poteva comprendere la pericolosità del grande gioco nel quale era stato coinvolto, non già come protagonista, ma oggetto di una trama che veniva da lontano. Fu ucciso a tradimento, secondo la versione ufficiale, nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1950. Giuliano venne assassinato, invece, almeno 24 ore prima che il suo cadavere fosse portato nel cortile dell’avv. Gregorio Di Maria a Castelvetro, dove il capitano dei carabinieri Antonio Perenze, sotto l’abile regia del colonnello Ugo Luca, inscenò il falso conflitto a fuoco. Il delitto, in effetti, fu consumato a Villa Ca-

---

<sup>30</sup> CASARRUBEA G., *Storia segreta della Sicilia*, Tascabili Bompiani, Milano 2006, p. 171.

<sup>31</sup> Su Portella della Ginestra si consiglia la lettura del saggio, documentatissimo alla luce delle carte desecretate e dei verbali dei processi, di Angelo La Bella e Rosa Mercarolo: *Portella della Ginestra. La strage che ha cambiato la storia d’Italia*, Teti Editore s.d. .

rolina in Monreale, di proprietà dell'Arcivescovado. A sparare non fu Gaspare Pisciotta ma Nunzio Badalamenti, convinto di poter riscuotere una taglia (sic). Gaspare Pisciotta a sua volta fu avvelenato nel carcere di Viterbo il 9 febbraio 1954, dopo aver preannunciato clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di Portella".<sup>32</sup> Addirittura recenti testimonianze raccolte dalla viva voce dell'"avvocatichio" Gregorio Di Maria (scomparso il 7 maggio 2010), dalle conversazioni "private" con Giuseppe "Pino" Sciortino, nipote diretto di Salvatore Giuliano, e dalla versione ufficiale del capitano Perenze, Gigi Simarella, esaminando le diverse ricostruzioni dei fatti, pone l'interrogativo "morto ... o vivo?" e avanza l'ipotesi, tutt'altro che peregrina, che l'uomo fatto ritrovare morto era soltanto un sosia.<sup>33</sup> Tale tesi è stata seriamente riproposta con una recente pubblicazione dello Sciortino e dalla denuncia alla Procura della Repubblica dello storico Casarrubea (il cui padre, carabiniere, fu ucciso dalla banda Giuliano) per il prelievo del DNA dalla salma. Peraltro delle foto del cadavere nell'obitorio, tenute finora segrete, rivelano che l'uomo ucciso non corrispondeva alle immagini segnaletiche del bandito e a quelle mostrate alla stampa dopo il delitto. Pare addirittura che, secondo la testimonianza del nipote, lo stesso Giuliano, con altra identità, sia rientrato per ben due volte in Sicilia dal suo rifugio Oltreoceano, la prima in occasione del decesso della madre Maria Lombardo e una seconda alla morte della sorella Ninetta. Lo stesso Giuliano sarebbe morto nel 2006.

#### DALLO SCIoglimento DELLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE ALLE PRIME LIBERE ELEZIONI MUNICIPALI

Il quotidiano di informazione "Sicilia Liberata", stampato a Palermo a cura delle Forze Alleate e diffuso in lingua italiana e inglese in tutta l'isola, nel numero del 19 agosto 1943 annuncia che "in Sicilia la guerra è cessata. Nel ciclo di soli 38 giorni le Armate Alleate sono riuscite a debellare le truppe tedesche. Festose accoglienze a Messina ai liberatori e duri attacchi aerei alle coste calabre". La guerra, come sappiamo, sarà

<sup>32</sup> MUSUMECI S., *op. citata*, p. 156.

<sup>33</sup> SIMARELLA G., *Un omicidio tutt'altro che chiarito*, in "I Vespri", 29 maggio 2010, pp. 52-53.

ancora lunga e drammatica prima della sua conclusione effettiva, ma già l'ufficiale capo degli Affari Civili della Sicilia tenente colonnello Charles Poletti, con l'Ordine Generale n. 39 del Governo Militare Alleato del Territorio Occupato dispone lo scioglimento di tutte le organizzazioni culturali fasciste, che vengono puntualmente elencate. Intanto i partiti tornano alla ribalta e il 6 giugno 1944 annunciano agli Acesi che Roma è stata liberata. È firmato dai comitati delle sezioni del Partito Comunista Italiano della Democrazia del Lavoro e dal Partito Democratico Cristiano della Camera del Lavoro. Il linguaggio risente della retorica dell'epoca, ma esprime giubilo per la sconfitta nazi-fascista che ha ridato all'Italia Liberata la sua capitale: "La Libertà ha finalmente infranto le catene che avvincevano allo schiavismo nazi-fascista il cuore d'Italia, il centro della Cristianità e della Latinità, la Capitale morale della Terra. L'unità della Patria è già sulle ali possenti della Vittoria che libra il suo volo sui colli oggi veramente fatali dell'Urbe, ed ansiosa attende che il nemico sia ricacciato al di là delle Alpi...". Il Sindaco Salvatore Badalà Grassi lo stesso giorno invita le autorità, i partiti, le associazioni, gli enti e la cittadinanza tutta ad una manifestazione alle ore 19 in Municipio per festeggiare la liberazione di Roma, la quale "salverà ancora una volta l'Italia e guiderà gli Italiani verso la via del lavoro, della disciplina, del dovere e del destino di fede e di ricostruzione". La manifestazione sarebbe stata preceduta in cattedrale da un "Te Deum" di ringraziamento. Bisognerà attendere, tuttavia, un altro anno di lotte strenue e conflitti fratricidi per giungere alla liberazione di tutta la penisola e alla fine del conflitto con la sconfitta definitiva della Germania hitleriana e dei suoi alleati. Molti giovani acesi ancora erano impegnati in combattimenti nell'Italia del Nord dove i partigiani, in appoggio alle truppe e all'aviazione anglo-americana, continuavano la lotta di liberazione; alcuni furono di valido aiuto agli "Alleati". Riportiamo a tal proposito un certificato di merito, di cui possediamo l'originale, firmato da H.R. Alexander, field-marshal supreme allied commander mediterranean theatre, rilasciato il 30 settembre 1945 all'acese Alfio Patanè (Acireale 1916-Santa Venerina 2008) appartenente alla Div. "Mantova" "per il contributo alla causa della libertà". Egli si trovò ad operare ad Alessandria, dove scampò ad un bombardamento infilandosi in un canale mentre il suo cavallo fu colpito a morte e, ricercato per la sua collaborazione con gli anglo-americani, fu salvato da una vecchietta

che lo nascose in un sotterraneo a cui si accedeva tramite una botola nel pavimento. È doveroso altresì ricordare alcuni acesi che, avendo aderito dopo lo sbandamento seguito all'armistizio, alle brigate partigiane nel Nord Italia, furono fucilati; tra questi Alfio Anastasi (Acireale 1913 - Cicogni di Pecorara - PC - 18.12.1944), Salvatore Filetti (Acireale 1924 - Oncino - CN - 1.4.1944), Umberto Flavetta (Acireale 1920 - Milano 23.3.1945).<sup>34</sup> Il Sindaco Pietro Carpinato con un manifesto del 12 marzo 1945 intanto aveva reso noto che sarebbero stati cancellati dalle liste elettorali coloro che erano incorsi durante il passato regime in indegnità politica e/o avessero ricoperto cariche fasciste, indicate in nove punti sul manifesto stesso. Lo stesso sindaco quale presidente del

---

<sup>34</sup> Come ha scritto Claudio Longhitano, "se non si può parlare di Resistenza in Sicilia, si può parlare di Resistenza *dei* siciliani". Tra questi citiamo l'acese **Alfio Anastasi**, militare "sbandato" che si era aggregato con i reparti partigiani che operavano nel piacentino contro la famigerata Divisione "Turkestan". Egli si trovava ospite assieme ad altri due partigiani presso la famiglia Pozzi sul Monte Mosso allorquando con i suoi compagni venne sorpreso nel corso della notte da un forte rastrellamento nemico. La cascina dove si trovava nascosto Alfio con i suoi compagni di lotta venne circondata dalle truppe nazi-fasciste, che irruppero all'interno e lo ferirono gravemente a colpi di arma da fuoco. I suoi due compagni, Sunter Foglia e Tarcisio Gamba, vennero catturati e immediatamente passati per le armi nonostante non avessero opposto resistenza. "Le salme degli uccisi furono sepolte in un fossa comune profonda 40 centimetri. La mattina seguente la gente del vicino villaggio di Cicogni fece la spola per recitare una preghiera davanti ai tre giovani affiancati con gli occhi immobili rivolti al cielo" (Da un "Comunicato Stampa" dell'ANPI di Catania). Ricordiamo pure **Salvatore Filetti**, che risiedeva in via Aci Platani n. 53; egli dall'11 ottobre 1943 fu partigiano dell'11<sup>a</sup> Div. Garibaldi, 15<sup>a</sup> Bgt. Cadde ad Oncino (CN) per fucilazione l'1 aprile 1944. Nell'Atto di morte n. 7, parte I, del registro generale dell'anno 1944 del Comune di Oncino, troviamo la seguente annotazione: "Alle ore 16,00 dell'1 aprile 1944 è stato rinvenuto cadavere nei pressi della regione Alpe Bulè, Filetti Salvatore di anni 22, celibe, nato ad Acireale da Pasquale e Vigari Grazia". **Umbero Flavetta** era nato ad Acireale nel 1920, ma risiedeva a Milano. Fece parte della formazione Autonoma, cadde a Milano il 23 marzo 1945, come è stato annotato dal dott. Mauro Begozzi dai fogli di riconoscimento qualifiche partigiane della Commissione della Lombardia (Istituto di Storia della Resistenza "Piero Fornara" di Novara).

“Comitato del Prestito Nazionale” invitava la cittadinanza ad una conferenza dell’avv. Raffaele Nicolosi presso il Teatro Bellini il 29 aprile 1945. Ci si preparava alla rinascita e si avvicinavano le libere elezioni municipali per il primo consiglio comunale del dopoguerra che furono fissate per il 24 marzo 1946. “Le elezioni erano regolate dal D.D.L. 7 gennaio 1946 n. 1, che riproduceva sostanzialmente il T.U. della legge comunale e provinciale del 1915, con alcune modifiche, la più importante delle quali era l’estensione del diritto elettorale attivo e passivo alle donne. Il citato decreto del 1946, per i comuni con popolazione superiore ai trentamila abitanti, prevedeva il voto di lista con la ripartizione dei seggi secondo il sistema proporzionale di Hondt, il cui criterio di utilizzazione dei resti gioca a favore, specie nei collegi più piccoli, delle liste più votate”.<sup>35</sup> Alle prime elezioni democratiche dopo il ventennio fascista vennero presentati tre simboli: lo Scudo Crociato della Democrazia Cristiana (erede del Partito Popolare di Luigi Sturzo), quello della Rondine del Fronte di Opposizione (di orientamento separatista e simpatizzante di destra) e della Penna e Piccone dell’Unione Popolare (comunisti, socialisti ed indipendenti di sinistra). Enzo Sciacca nota come nella lista democristiana e in quella indipendentista erano presenti “numerosi esponenti dell’alta e media borghesia redditiera”, mentre in quella di sinistra i componenti erano prevalentemente “professionisti, artigiani, operai, commercianti e piccoli imprenditori”.<sup>36</sup> Si afferma la lista della Democrazia Cristiana che ottiene 22 seggi, 10 seggi furono conquistati dal Fronte di Opposizione e 8 dall’Unione Popolare. Sindaco sarà nominato Lorenzo Grassi Vigo. Peraltro dobbiamo ricordare che la Democrazia Cristiana aveva tenuto il suo primo congresso regionale proprio ad Acireale il 26-27 novembre 1944, con la partecipazione dei suoi più importanti esponenti, da Restivo (che affrontò il tema delle autonomie regionali) a Bonifacio (che affrontò in un’ottica interclassista lo scottante problema della riforma agraria). La campagna elettorale era stata abbastanza infuocata e il sindaco appena eletto, in vista della nuova chiamata alle urne per l’assetto istituzionale dell’Italia (manteni-

<sup>35</sup> SCIACCA E., *I partiti politici e il comportamento elettorale*, in: AA. VV., *Acireale-ambiente cultura società, cit.*, p. 324.

<sup>36</sup> SCIACCA E., *op. citata*, pp. 324-326.

mento della monarchia o avvento della repubblica) e per l'elezione dei componenti dell'Assemblea Costituente, il 18 maggio 1946 convocò i rappresentanti dei diversi partiti per prospettare "l'opportunità che concordemente si faccia opera di persuasione a che non siano disturbati con manifestazioni inconsulte i Comizi Elettorali".

#### IL REFERENDUM ISTITUZIONALE E LA SVOLTA DEL 1948

Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum istituzionale e l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente. Ad Acireale per l'occasione tutto l'elettorato moderato che due mesi prima aveva diviso i consensi tra la Democrazia Cristiana e il Fronte di Opposizione, per il voto politico canalizzò i suoi voti sul partito che a livello nazionale appariva più capace di rappresentare gli interessi sociali degli aderenti, ovvero la Democrazia Cristiana, che passò nel Comune di Acireale dal 55,4% del 24 marzo al 73,4% del 2 giugno con un aumento percentuale di ben 18 punti, mentre la lista indipendentista scese dal 25,2% all'11,6% con una perdita secca del 13,6%, mentre le destre (UDN, UQ, BNL) acquisirono ex novo il 5,3%.<sup>37</sup> Per quanto riguarda il referendum istituzionale, su 19.646 votanti, la monarchia ottenne 15.708 voti, pari all'85,8 (nella provincia di Catania il 72,8% e nell'intera Sicilia il 64,7%) e la repubblica 2.595, pari al 14,2% (provincia 27,2%, Sicilia 35,3%). L'elettorato democristiano e quello indipendentista si orientarono in buona parte verso la monarchia. Il 18 aprile 1948, a soli due anni dal voto per la Costituente, che aveva preparato il testo costituzionale entrato in vigore il 1° gennaio 1948, l'elettorato fu di nuovo chiamato alle urne per la formazione del primo parlamento della Repubblica (che era prevalsa a livello nazionale nel referendum del 1946). Nel frattempo, finita l'unità delle forze antifasciste, si era entrati nel periodo della guerra fredda e dei due blocchi, atlantico e sovietico. Lo scontro in tutto il territorio nazionale tra le forze moderate e quelle della sinistra fu duro sul piano politico e anche sindacale con la nascita, accanto alla CGIL, della CISL e della UIL. In Sicilia, dove nelle elezioni del 1947 per l'Assemblea Regionale Siciliana le sinistre (Blocco del popolo) avevano ottenuto la maggioranza relativa (30,3%) a fronte del 20,5% della DC, nelle ele-

<sup>37</sup> *Idem*, p. 329.



zioni del 1948 la Democrazia Cristiana ad Acireale ottenne uno schiacciante successo con ben il 72,3 % (provincia 56,2, Italia 48,4). Comincia un'era nuova per la città con la conferma del predominio della D.C., pur con oscillazioni, nelle elezioni successive degli anni cinquanta, salvo la breve fase "milazziana" del 1959, in cui la lista dell'U.S.C.S. ottenne il 22,3% togliendolo di fatto alla D.C.. Riprendono nella città le attività economiche imprenditoriali e artigianali, trova ulteriore impulso la produzione vinicola e agrumaria e il commercio rifiorisce. Finalmente si inaugurano opere pubbliche di grande interesse sociale e civile quale l'acquedotto che assicurerà alle zone sprovviste della città e successivamente anche alle frazioni "il servizio idrico atteso da anni" (annuncio del sindaco Santo Bella del 22 maggio 1953). Vengono costruite nuove arterie stradali e agevolati i collegamenti con le frazioni e i comuni vicini. La città si adegua al nuovo clima, senza rinunciare in modo evidente ai modelli socio-culturali tradizionali. Come abbiamo scritto altrove,<sup>38</sup> "all'arena Garibaldi si susseguono gli spettacoli, si celebrano di nuovo con processioni e banda le feste dei Santi, i sindacati svolgono il loro ruolo, come si evince dal manifesto sull'accordo relativo alle tariffe minime sindacali degli agrumai interni per la campagna agrumaria 1948/49. Si distribuiscono calzature ai pensionati, si istituiscono corsi popolari gratuiti di alfabetizzazione per lottare contro l'analfabetismo. Il 24 agosto dello stesso anno il sindaco dott. Sebastiano Indelicato, nell'annunciare che quel giorno erano ospiti di Acireale un gruppo di giovani turisti austriaci, dichiarò: 'L'avvenimento è di particolare importanza, perché dimostra che nei rapporti spirituali e culturali fra i Popoli il loro avvicinamento ha già fatta parecchia strada preparando l'avvento ad altre finalità per cui si affermerà sempre meglio il principio della fratellanza di tutti gli uomini e quindi la Pace fra i Popoli". Scrive Salvatore Rizzo: "Gli anni che hanno seguito la fine della seconda guerra mondiale sono quelli della rinascita della città: sono gli anni che hanno visto potenziata una notevole manifestazione, 'Il più bel Carnevale di Sicilia', che richiama decine di migliaia di persone ad ammirare la bravura dei nostri artigiani e a vivere qualche ora di spensieratezza ed allegria. Acireale si è estesa in tutte le direzioni. Sono sorti nuovi

---

<sup>38</sup> VECCHIO G., *op. citata*, p. 11.

quartieri e nuove zone residenziali: la zona Fabio, il Colle S. Cuore, la piazza Europa, la zona Mandorle, che hanno dato un volto moderno alla città”.<sup>39</sup> Significativo è stato anche l’incremento demografico, agevolato dal rientro dei combattenti, anche se il tributo di caduti della città durante il periodo bellico è stato alto. Infatti Acireale contò 297 caduti o dispersi, appartenenti all’Esercito, alla Marina, all’Aviazione, alla Guardia di Finanza, ai Carabinieri e inoltre 6 partigiani, 4 camice nere e 3 della Repubblica Sociale Italiana. Molti furono decorati con medaglie d’argento e di bronzo al valor militare e croci di guerra. I reduci, molti provenienti da lontano quali prigionieri di guerra<sup>40</sup>), rinchiusi nei campi di concentramento e con l’amaro in bocca, sono costretti a ricominciare, come pure i profughi fuggiti dalle ex colonie e dalle città distrutte dalla guerra. La situazione di disagio e di grave difficoltà sfociò anche in alcune manifestazioni di protesta. Le attività che rinascono e le vicende che si susseguono fino agli anni Sessanta sono elencate e descritte con scrupolo e rigore documentativo da Felice Saporita nel *Il Risveglio. Acireale 1944-1960* e a quest’opera rimandiamo volentieri. Ci fermiamo qui. Il resto è un’altra storia, che attende di essere esaminata con l’occhio distaccato dello storico, anche se l’antica buona consuetudine di documentare ed archiviare la documentazione relativa alla vita della città negli ultimi decenni è stata ridimensionata. L’Accademia degli Zelanti e dei Dafnici costituisce al riguardo ancora oggi un buon presidio per chi vuole addentrarsi nella ricerca.

---

<sup>39</sup> RIZZO S., *Acireale, guida storica, monumentale e turistica*, Galatea, Acireale 1971, p. 23.

<sup>40</sup> Anche mio padre Orazio Vecchio, prigioniero di guerra negli Stati Uniti dopo i terribili scontri in Nord Africa e nel Mediterraneo quando la situazione militare era già prossima al collasso, ritornò a casa, alla fine del conflitto, dopo tre lunghi anni lontano dalla moglie e dal figlio primogenito, nato nel 1940.



Agosto 1943 - Carri armati in Piazza Duomo.  
(Da A. Patanè, *Agosto 1943. Gli alleati ad Acireale e a Fleri*  
Accademia Zelantea 1991).



Esplosione ed incendio in via Umberto. - (Da A. Patanè, opera citata)


**R. PREFETTURA DI** CATANIA

## AVVISO IMPORTANTE

Si rende noto che il Ministero dell'Interno  
 ha stabilito di corrispondere un premio:

1° - Di lire 800.000 (ottocentomila) a chiunque fornisca  
 esatte notizie che portino alla cattura del bandito  
**Giuliano** Salvatore di Salvatore e di Lom-  
 bardo Maria, nato a Montelepre il 22 Nov. 1922;

2° - Di lire 500.000 (cinquecentomila) per la cattura  
 del bandito **Avila** Rosario di Rosario e di Amato  
 Salvatrice, nato a Niscemi il 12 Febbraio 1899,  
 capo della banda armata dei Niscemesi; somme  
 proporzionalmente minori saranno corrisposte per  
 la cattura degli altri componenti di questa ultima  
 banda.

I nomi degli informatori saranno mantenuti nel più  
 assoluto segreto.

LI 18 FEBBRAIO 1946

**IL PREFETTO**



Fotografia del bandito GIULIANO





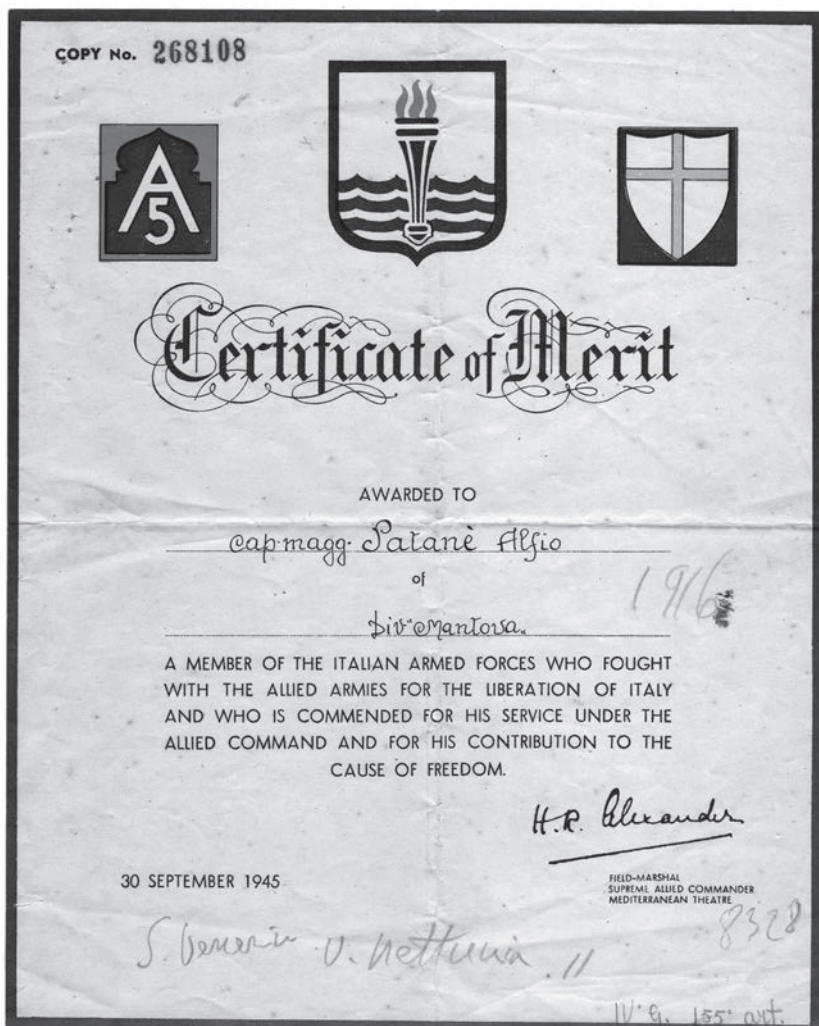
Fotografia del bandito AVILA

ASCA


Avviso della Prefettura di Catania per la cattura del bandito Salvatore Giuliano, affisso ad Acireale nel febbraio 1946 (manifesto ricercato da E. Privitera)



Il caporal maggiore Alfio Patanè ad Alessandria con il suo cavallo bianco.



Attestato rilasciato dagli alleati all'acese Alfio Patanè.



# Comune di Acireale

## CITTADINI,

un gruppo di Giovani turisti Austriaci oggi è ospite della nostra Città.

L'avvenimento è di particolare importanza, perchè dimostra che nei rapporti spirituali e culturali fra i Popoli il loro avvicinamento ha già fatta parecchia strada preparando l'avvento ad altre alte finalità per cui si affermerà sempre meglio il principio della fratellanza di tutti gli uomini e quindi la Pace fra i Popoli.

Acireale ospitando fra le sue meravigliose bellezze, una così gentile rappresentanza, è lieta di dare ad Essa il benvenuto augurandosi che, rientrando nella loro Patria, i giovani ospiti portino seco l'impressione di una Italia avviata decisamente verso la propria ricostruzione materiale e spirituale.

Dalla Residenza Municipale il 24 Agosto 1950

IL SINDACO  
dott. SEBASTIANO INDELICATO

---

Arrivo da Catania alle Terme di S. Venera alle ore 17 e visita alla Città. Alle ore 18 ricevimento in Comune. Alle ore 21 avrà luogo in onore degli ospiti un trattamento di pranzo al Lido Azzurro di S. Maria La Scala.

Turisti austriaci ad Acireale nel 1950. Manifesto del Comune di Acireale.





PINELLA MUSMECI  
Socio corrispondente

## LA MADONNA DELLA MERCEDE DI TRECASTAGNI

A Trecastagni nella Chiesa Matrice, dedicata a san Nicola di Bari, possiamo ammirare, restaurato e posto in loco da qualche mese, un dipinto raffigurante la Madonna della Mercede circondata da angeli e santi;<sup>1</sup> il quadro, il cui tema iconografico appare poco documentato sul nostro territorio etneo, sembra risalire alla seconda metà del XVII secolo.

La presenza di questa pala d'altare nell'ambito religioso e territoriale di Trecastagni, induce gli studiosi dell'arte ed i cultori di storia locale a formulare alcune riflessioni che la riguardano e che potremmo riassumere in due domande, focalizzando sinteticamente gli aspetti più importanti sollevati dalla sua esistenza.

La prima: si può ragionevolmente e storicamente risalire all'autore ed alla committenza dell'opera?

La seconda: perché la Madonna della Mercede e perché proprio a Trecastagni?

Le ricerche per poter chiarire i due interrogativi non sono semplici e scontate, ma necessitano di alcuni approfondimenti.

Secondo il nostro parere, come abbiamo già accennato, il dipinto risale, con lieve margine di dubbio, alla seconda metà del XVII secolo, ad un arco di tempo compreso tra il 1660 ed il 1680. La mano dell'autore è facilmente individuabile anche in assenza di firma; riteniamo, infatti,

---

<sup>1</sup> La tela si trova sul primo altare della navata laterale sinistra; misura centimetri 210x250 ed è sistemata entro una cornice baroccheggianti molto fastosa.

di trovarci dinanzi ad un'opera eseguita della bottega dei Patania<sup>2</sup> di Acireale, e la crediamo realizzata da Giacinto, quondam Antonio, che dal 1634 al 1691 fu Mastro di bottega, pittore autonomo e punto di riferimento dei tre fratelli più piccoli e di altri apprendisti che frequentavano la bottega.

Per verificare l'identità dell'autore basta osservare il lavoro; infatti gli stilemi pittorici, la tecnica compositiva iconografica, l'insieme della disposizione dei personaggi, articolata secondo un preciso intento figurativo, l'atteggiamento dei volti, l'espressione degli occhi e la gestualità simbolica delle figure, testimoniano nel loro armonico ed equilibrato insieme, l'ispirazione e la perizia esecutiva di questo nostro artista locale; egli mostra di essere colto, addentrato nella storia e nella realtà territoriale, sensibile ai problemi umani e religiosi, esperto di storia agiografica, votato all'arte per passione, per professione e per missione, legato, come cattolico, ai moduli stilistici della Controriforma, ma non pedissequo, monotono o provinciale nella scelta degli argomenti e della loro risoluzione attraverso gli stilemi espressivi. Il suo intento, espresso in maniera inequivocabile in tutte le sue opere, è quello di trasmettere ai fedeli della cristianità un messaggio morale significativo, ancorandolo a precisi riferimenti storici siano essi antichi o attuali, alle motivazioni suggerite dalla forza della fede locale e tradizionale, alla ricostruzione, per l'immaginario collettivo popolare, dei sentimenti e dei pensieri che sostanziano l'identità dei personaggi rappresentati.

Una posizione certamente controriformistica, ma non puramente statica, bensì tradotta con semplicità e naturalezza che riesce ad esprimere, con ricco pathos, la dedizione dei santi alla loro missione terrena, nell'ambito dell'esercizio della Fede e della Carità, compiutamente accettata e svolta anche fino al martirio.

---

<sup>2</sup> Riteniamo corretto usare, secondo la documentazione archivistica esistente, il cognome Patania o al massimo Patanè, usato da Antonio, capostipite della famiglia degli artisti di questo cognome che furono fra loro parenti; si tratta infatti dello stesso Antonio e dei suoi quattro figli maschi (finora non abbiamo notizie di vocazione pittorica delle figlie femmine) Giacinto, Antonio Bonaventura, Geronimo e Diego o Didaco. Giacinto, il primogenito (1612-1691) fu il più famoso fra tutti.

Il centro ideale del dipinto da noi esaminato è costituito da Maria SS. sotto il titolo della Mercede, rappresentata sola, senza il Figlio, fastosamente incoronata e scortata da angeli ed angioletti; ella occupa la parte centrale del registro superiore e parte di quello mediano di tutto il dipinto.

La struttura iconografica generale presenta un andamento piramidale la cui ampia base è costruita con la figura di sei santi, tre a destra e tre a sinistra del registro inferiore e di parte di quello mediano. Al centro in basso, fra i due gruppi di santi, un piccolo spazio triangolare ospita la figura minuscola di uno schiavo in catene. La tipologia strutturale della composizione ricorda quella di numerose tele dello stesso autore<sup>3</sup> che possiamo ammirare in Acireale ed anche nei paesi vicini. Passando alla descrizione analitica del dipinto vediamo che Maria indossa la tunica dei Mercedari ed è rivestita da un mantello azzurro foderato verde scuro; siede sopra un banco di nuvole;<sup>4</sup> con la destra è benedicente, con la sinistra porge l'abito bianco mercedario al fondatore dell'Ordine, il laico Pietro Nolasco.<sup>5</sup> I santi rappresentati sul lato destro di Maria sono: S.

---

<sup>3</sup> Ricordiamo la tela di Maria SS. con Sante e Santi della Chiesa madre di Gravina, la Madonna del Carmelo della Matrice di S. Antonio della Chiesa di Mageri e di Valverde, quella della Chiesa del Carmine di Misterbianco ed inoltre il capolavoro dell'artista, la Madonna degli Angeli della Chiesa parrocchiale omonima di Acireale. L'elenco potrebbe continuare ancora.

<sup>4</sup> La Madonna della Mercede solitamente viene raffigurata insieme con il Bambin Gesù, ambedue fastosamente incoronati, uno dei due con in mano lo scettro mercedario, di solito Maria. La più antica raffigurazione conosciuta si trova a Barcellona (Catalogna) ed è detta anche La Vergine con la mano sul volto. È una statua in alabastro policromatico e risale agli inizi del XIV secolo.

<sup>5</sup> San Pietro Nolasco (1182-1256) nacque a Mas Saintes Puellas, nei Pirenei, ma giovinetto si trasferì con la famiglia a Barcellona, per praticare il commercio. Ricchissimo, a Valencia nel 1203, fu preso da pietà per gli schiavi cristiani e spese una ingente somma per riscattarli dai Mori. Una notte sognò che la Madonna lo ispirasse a fondare un Ordine particolare, quello dei Mercedari per il riscatto dei cristiani prigionieri dei Musulmani. Lo stesso sogno fu fatto dal vescovo Raimondo di Penyafort e dal re Giacomo I d'Aragona. Studiarono insieme un progetto che fu attuato nel 1218 e l'Ordine fu detto Celeste, Reale, Militare perchè ispirato dalla Vergine, voluto dal re e soggetto ad impugnare

Antonio Abate, S. Raimondo di Penyafort, S. Lorenzo;<sup>6</sup> sul lato sinistro abbiamo: Santa Maria de Cervellon, San Pietro Nolasco, San Raimondo Nonnato.<sup>7</sup>

---

le armi per combattere gli infedeli. Poiché i religiosi non potevano combattere si mantenne laico, almeno per i primi 150 anni di vita; infatti, Pietro Nolasco, laico, fu fondatore, primo generale dell'Ordine e conseguì anche la santità.

<sup>6</sup> S. Antonio Abate visse oltre 100 anni (250/356). È un santo Taumaturgo, protettore contro il fuoco, quello dell'inferno e quello dell'Herpes zoster, detto di S. Antonio, inoltre protegge contro tutte le tentazioni del demonio, fra le quali la più grave è quella dell'abiura dalla Fede.

S. Raimondo di Penyafort (Penyafort, 1180 - Barcellona 1275) fu un famoso predicatore dell'Ordine domenicano. Nella cattedrale di Barcellona gli fu dedicata una cappella speciale. Celebrò la cerimonia di vestizione di S. Pietro Nolasco e dei suoi primi compagni nella cattedrale catalana, alla presenza del cugino, il re Giacomo I di Aragona. Il re regalò ai Mercedari, come sede dell'Ordine, una parte dell'ospedale di Santa Eulalia di Barcellona e permise ai Fratelli l'uso dello stemma aragonese sormontato dalla croce. Giacomo I fu molto sensibile ai problemi della schiavitù poiché da bambino era stato catturato dai Mori ed una volta liberato era stato posto sotto la protezione dei Templari. Simbolo di san Raimondo sono i Decretalia, opera da lui scritta sulle normative della osservanza cristiana, la veste monacale per sottolineare la rinuncia al vescovato a favore dell'opera di predicazione, e la mannaia, simbolo del potere assoluto nel giudicare le eresie del suo tempo (egli infatti fu il primo Giudice Inquisitore nominato in età medievale).

San Lorenzo; anche questo santo rappresenta uno degli esempi più forti contro la tentazione dall'abiura. Egli, nominato dal vescovo di Roma custode delle elemosine della Chiesa, rifiutò di consegnarle ai pagani e dopo averle spese per i cristiani poveri, affrontò coraggiosamente il martirio. Suoi simboli sono la dalmatica rossa e la graticola, strumento del suo martirio.

<sup>7</sup> Santa Maria de Cervellon (Barcellona 1230-1290) è festeggiata il 19 settembre. A 25 anni fondò il ramo femminile della Mercede e fu ricevuta nell'Ordine come consorella e collaboratrice nelle cure ai redenti cristiani ed ai poveri in genere, di tipo ospedaliero e morale. I suoi simboli sono l'abito bianco ed una caravella; infatti viene invocata dai marinai nei loro viaggi pericolosi. La santa non è molto conosciuta dalle nostre parti, tuttavia ad Ispica, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, esiste un dipinto di Olivio Sozzi che la raffigura con altri santi insieme con la Madonna della Mercede.

San Raimondo Nonnato; (Spagna 1200-1240) chiamato così perché estrat-

I santi Antonio e Lorenzo sono abbastanza conosciuti e venerati in Italia, ma per gli altri co-protagonisti della tela bisogna dare un minimo di spiegazione per chiarire il significato della loro presenza nel contesto del messaggio figurativo e simbolico proposto dall'artista.

Egli infatti ha voluto accomunare in un insieme di volontariato spirituale ed operativo un gruppo di santi che hanno usato la pietà, la mercede in spagnolo, nei confronti del loro prossimo, sia operando singolarmente che riunendosi in comunità organizzate.

Sant'Antonio, la prima figura in alto a destra della Madonna, facilmente individuabile per l'aspetto venerando, per il tau rosso sul rozzo saio e per il nodoso bastone con attaccata la campanella, rappresenta il protettore dei poveri, degli umili, dei sofferenti e degli oppressi, il concreto aiuto per le anime in pericolo di fuoco eterno.

Segue san Raimondo di Penyafort, il predicatore domenicano, rinunciario alla carica di vescovo di Tarragona, per poter proseguire la sua missione di diffusore del Vangelo; porta sul saio domenicano il distintivo dei Mercedari anche se egli non apparteneva strettamente all'Ordine. Ciò significa la condivisione spirituale della difesa della Fede. Infatti sopra e lateralmente al suo capo distinguiamo una mannaia, rappresentata in scala ridotta, usata per le esecuzioni capitali. In questo caso vuole significare la qualità della punizione ed il drastico giudizio che egli, primo Inquisitore della storia medievale, poteva infliggere agli eretici ed anche ai rinnegati della religione cattolica.<sup>8</sup>

---

to ancora vivo dal cadavere della madre. A 24 anni lasciò la famiglia per entrare nell'ordine mercedario e da allora viaggiò moltissimo dedicandosi alla predicazione sia in Spagna, sua patria, che in Algeria dove spesso si offrì come ostaggio volontario in cambio di schiavi cristiani da riscattare. Approfittava così del fatto di abitare e lavorare in mezzo a loro per diffondere e predicare la parola evangelica anche fra gli infedeli. Per costringerlo a tacere gli perforarono le labbra e glielie chiusero con un lucchetto; perciò patì anche la fame e la sete. Nel 1239 il papa Gregorio IX, ammirato dalla sua saggezza e dal suo eroismo, lo nominò Cardinale senza sede e lo chiamò a Roma come Consigliere personale; ma, fisicamente debilitato, morì durante il viaggio nel castello di Cardona, il 31 agosto del 1240.

<sup>8</sup> La storia dell'Inquisizione in Spagna, va divisa in due diversi tempi; la prima nel Basso Medioevo, la seconda attraverso l'Età Moderna e viene

Ultimo della triade il giovanissimo San Lorenzo che prima di ogni cosa cercò di alleviare la povertà e la miseria dei cristiani ed infine, assolto il compito affidatogli, sostenne fino alla morte la fedeltà mantenendo fermamente la sua fede cristiana.

A sinistra di Maria vediamo rappresentata, nel registro mediano, la suora mercedaria Santa Maria de Cervellon, fondatrice del ramo femminile dell'ordine, facilmente identificabile dalla caravella a tre alberi che tiene nella mano sinistra e dallo stemma dei mercedari che abbiamo già descritto. Vediamo quindi in ginocchio San Pietro Nolasco, fondatore e primo Generale dell'Ordine, rivestito di saio e di mantello rigorosamente bianchi, mentre riceve direttamente dalla Madonna l'abito identificativo dell'ordine; porta sul petto lo stemma mercedario. Ultimo dei tre ritratto di profilo, anch'egli in ginocchio, con il viso emaciato e sofferente, San Raimondo Nonnato, caratterizzato da un lucchetto che gli chiude la bocca, dalla mantellina cardinalizia e dal consueto stemma dell'ordine sul petto. Nel piccolissimo spazio rimasto in basso fra i due gruppi di santi si intravede una spiaggia deserta e la minuscola figura di uno schiavo in catene in attesa della redenzione che dovrebbe arrivare dal mare.<sup>9</sup>

Questa dunque l'iconografia del dipinto; resta a noi il compito di interpretarlo al di là dei dati conoscitivi ed archivistici, per comprendere il valore storico, morale, religioso e sociale che sia il committente che

---

quindi sancita dalla Controriforma. Raimondo di Penyafort fu il primo religioso incaricato di inquisire ossia ricercare e convalidare la sincerità ed i valori della Fede, nelle persone sospettate di falsità, di opportunismo e di eresia.

<sup>9</sup> Il motivo dello schiavo bianco incatenato è presente anche nella Madonna della Mercede di Mistretta di anonimo del XVI secolo, come in quella di Ispica, dipinta dal famoso Olivio Sozzi. L'interpretazione del messaggio religioso però è diversa. Le figure degli schiavi di Mistretta e di Trecastagni sono molto piccole, mentre nella tela del Sozzi sono proporzionate a quelle degli altri personaggi, per cui i due giovani schiavi appaiono robusti e vigorosi anche se insofferenti e disperati per lo stato di prigionia. Nella tela di Mistretta il personaggio di più rilievo è Giacomo I d'Aragona che occupa quasi tutto il primo registro del dipinto. Gli altri due personaggi sono Pietro Nolasco e Raimondo di Penyafort. È chiaro che il pittore ha voluto mettere in rilievo il tono celebrativo della fondazione e le sue caratteristiche di ispirazione religiosa, regale, laica.

l'esecutore dell'opera hanno voluto comunicare ai fedeli del loro tempo, tramandando anche a noi, che riflettiamo, osservando gli stessi fatti, ma a distanza di secoli, l'identico messaggio di allora. Il primo e più importante suggerimento che traiamo dalla visione d'insieme, è dato dal momento storico celebrato: la comunità cristiana assiste, attraverso la rappresentazione mediata dal Patania, alla fondazione dell'Ordine dei Mercedari avvenuta nel 1218 ossia dell'Opera della Redenzione dei Captivi, voluta dal cielo per l'intercessione di Maria SS., anticipata però dall'opera singola e volontaria di santi antecedenti al 1218, come San Lorenzo dei primi secoli del Cristianesimo, dalla sofferta missione di carità e di assistenza di Sant'Antonio Abate, vissuto tra il III ed il IV secolo dell'era cristiana; la tela celebra il momento in cui l'Opera di Redenzione diviene una istituzione, consacrata dal papa e dal re, le due massime autorità del medio evo, quella religiosa e quella temporale, convalidata, realizzata e spinta fino all'eroismo della santità dall'azione instancabile di grandi santi legati all'Ordine.

Il secondo insegnamento offerto dal dipinto scaturisce dalle osservazioni e dalle riflessioni sul primo suggerimento: esso è il racconto emblematico della storia iniziale dei Mercedari, attraverso la presentazione di tre dei suoi santi più famosi e venerati.

Il comportamento generoso ed altruista del ricco Pietro Nolasco prima e dopo la fondazione dell'Opera; l'eroico cammino di Raimondo Nonnato che non avendo ricchezze economiche giunse ad offrire la sua vita e a sopportare torture inumane che lo condussero ad una precoce morte. La coraggiosa scelta della nobile Maria de Cervellon che rinunciò al lusso ed agli splendori della vita secolare per farsi umile soccorritrice di quanti pativano sofferenze, malattie e povertà; e questo non solo per alleviare la condizione degli schiavi cristiani redenti, ma anche quella di uomini e donne devianti dalla morale e dalla religione cristiane.

La vicenda dei Mercedari si coniuga con una delle più gravi minacce incombenti sulle attività marittime e commerciali del Mediterraneo, la piaga delle incursioni e delle razzie barbaresche sia sul mare che sulle coste del Mare Nostrum. Tutte le nazioni europee erano sottoposte al medesimo pericolo: vicende efferate di violenza, di persecuzione, di spaventi e di tormenti, di sopraffazione bestiale dei deboli, che purtroppo ancora oggi possono essere equiparate a vicissitudini moderne,

senza tempo e senza confini della storia dell'umanità. Per questo nella tela sono presenti anche alcuni santi non mercedari, come San Lorenzo che, giovanissimo, trovò la forza di affrontare un crudelissimo martirio, il X agosto del 258, per aver aiutato i cristiani romani indigenti e per aver mantenuto ferma la sua professione di fede. Ed ancora Sant'Antonio Abate che spese la sua vita ultracentenaria al servizio dei sofferenti ed a cui, proprio a Trecastagni, è dedicata l'antica chiesa delle Anime del Purgatorio, ricostruita, sempre sotto il suo nome, dopo il terremoto del 1693.

Lo stesso Raimondo di Penyafort protesse e favorì i Mercedari, ma appartenne per tutta la vita ai Domenicani e perseguì la missione della predicazione e della correzione delle eresie nell'ambito della nazione spagnola entro i cui confini esercitò la carica di Primo Inquisitore della storia, appoggiando il severo giudizio su opere di normativa religiosa, da lui stesso compilate, per chiarire a tutti i principi della lotta contro gli eretici.<sup>10</sup>

La carica di Inquisitore gli diede modo di rifiutare quella vescovile per cui poté dedicarsi completamente alla lotta contro le eresie; egli dunque rappresenta lo stretto legame esistente fra la naturale e libera missione evangelizzatrice e correttiva della Chiesa e la fondazione di un movimento laico-militare con concreti supporti economici, operante sul piano internazionale contro le violenze dei Mori.

Nel quadro di Trecastagni egli si trova in una posizione intermedia tra Sant'Antonio Abate e San Lorenzo; nella vetrata della cattedrale di Barcellona invece è ricordato come colui che ha rivestito, con l'abito bianco, di fronte al re, i nuovi confratelli mercedari. Riflettiamo che l'ispirazione del quadro del nostro artista locale riconduce ogni progetto realizzato nell'ambito umano alla ispirazione divina, significandone il valore universale che trascende i riferimenti puramente territoriali; infatti è la stessa Madonna a consegnare personalmente l'abito bianco al fondatore ed egli lo accetta per sé e per tutti i confratelli. La persona del

---

<sup>10</sup> Una vetrata a colori, nella Cattedrale di Barcellona (dove il santo è seppellito) ricorda il legame che unì profondamente i Mercedari al predicatore domenicano, tanto da essere stato prescelto per offrire la tunica bianca dell'ordine a Pietro Nolasco e ai suoi confratelli laici nel 1218.



re non compare affatto ed è evocata indirettamente attraverso il simbolo degli Aragona: la gloria ed il potere mondano vengono esclusi dall'ottica raffigurativa dell'artista acese che in vita fedele a questo principio, raramente firmò le sue opere. I santi mercedari della tela di Trecastagni sono soltanto tre (nella storia dell'Ordine ve ne furono tanti) e definiscono sinteticamente, ma efficacemente, le motivazioni e gli esempi da seguire da parte di tutti i fedeli.

Il fondatore Pietro Nolasco un laico che divide col povero e con l'emarginato le sue risorse economiche e combatte per la vita e la salvezza morale del prossimo; quindi Maria de Cervellon che coinvolge l'umanità femminile nei progetti e nell'opera di redenzione e di riscatto; questa santa sarà fortemente venerata nell'America Latina dopo la scoperta del Nuovo Mondo. Ed infine l'uomo che sull'esempio del Cristo offrì più volte se stesso in cambio degli schiavi più poveri, Raimondo Nonnato, un predestinato ad una vita eroica di sacrifici.

La fondazione dell'Ordine suscitò molto entusiasmo e indusse tanti giovani a seguirlo; indusse anche alla erogazione di forti elemosine da parte di ricchi e di contributi più modesti, ma continui, da parte del popolo. Spesso i fratelli mercedari perivano negli scontri cruenti per terra e per mare contro i Musulmani, ma non per questo si spense l'entusiasmo per le eroiche imprese.

Quando l'Ordine, intorno al 1340, cessò di essere laico militare per divenire soltanto religioso, la difesa cruenta delle vie commerciali e di comunicazioni marittime del Mediterraneo fu affidata ad altre associazioni specifiche e soprattutto ebbe massimo spazio in questo campo l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, militare ed ospedaliero, che ebbe sede definitiva a Malta, prima nella città di Medina, poi in quella appositamente costruita sulla costa, ex-novo, e chiamata La Valletta dal cognome del suo fondatore.

L'ordine mercedario era stato definitivamente ascritto fra quelli mendicanti numerosi e diffusi in ogni luogo abitato. La questua comportava perciò maggiori difficoltà rispetto ai primi secoli di vita.

Il re di Spagna intese tutelarlo e privilegiarlo attraverso una organizzazione di raccolta che faceva capo sia al Generale dell'Ordine che alla Corona. Infatti essa si fece promotrice di bandi di raccolta dei fondi mercedari pubblicizzati dalle prediche dei quaresimalisti e dalla asse-

gnazione di stampe dette “bolle” a favore di coloro che elargivano le elemosine.

Questo sistema di raccolta iniziò intorno al XV secolo e continuò ininterrottamente anche durante il dominio borbonico,<sup>11</sup> sotto il quale ritroviamo nei registri d’archivio, numerosi bandi e disposizioni a tal proposito.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Lo studioso Matteo Donato, nell’opera *Per la Storia di Valverde*, Acireale 1984, Ed. Accademia Zelanti e Dafnici, pag. 28, ci fa sapere che nel 1560 l’Algozario incaricato della raccolta dei fondi mercedari, ebbe un introito di onze 1050 tra Aquilia (250), S. Filippo di Carcina (400), Valverde (400). Abbiamo controllato i fogli relativi dal Carpettone Tutt’Atti 1559-1560 presso l’Archivio Storico Arcivescovile di Catania ed abbiamo ritrovato il “Memoriale dell’Algozario Bernardo De .....(illegibile) Rettore e Tesoriere Generale in questo Regno di Sicilia delle Bolle della Madonna della Mercè di Redenzione dei Captivi nuovamente concessa dall’Illustrissimo Priore PP. Mercedari alla Cesarea Maestà”. Controllando i ff. dal 528 recto al 530 verso del medesimo carpettone, abbiamo appreso le istruzioni impartite su come esigere gli importi non ancora pagati ed abbiamo letto l’elenco dell’importo tratto dai Casali di Catania; ricordiamo che questi ultimi resteranno tali fino all’anno 1640. Ogni luogo nominato ha come riferimento un sacerdote che provvederà all’esazione. L’importo totale delle onze è suddiviso analiticamente dalle singole voci elencate: Misterbianco - 200; S. ....(illeggibile) Bosco - 150; Mompilieri - 200; Mascalucia - 206; Tremisteri - 250; S. Giovanni La punta - 200; S. Giovanni Galerno con Tre Castagni - 250; Yachi Laquila - 250; S. Filippo di Carcina - 400; Valverdi - 300; La Motta di S. Nastasia - 160. La testimonianza riportata ci sembra interessante per molte osservazioni che esulano comunque dal presente testo.

<sup>12</sup> ASCA, dal Vol. 64, Chiese, Conventi, Monasteri.

Qui viene data notizia che nel 1690, a Palermo, nella chiesa di S. Maria La Nuova, zona portuale, viene fondata il 15 Marzo 1690, con Decreto Viceregio perpetuo valituro, la Redenzione dei Captivi che fa capo alla Arciconfraternita Mercede. Si dà disposizione che in ogni chiesa venga posta cassetta specifica per le elemosine.

Notiamo ancora, sempre nel medesimo carpettone, che l’11 febbraio 1738, il Principe Corsini, con un bando speciale raccomanda ai Predicatori della Santa Quaresima, chiamati ogni anno da luoghi diversi da quello della predicazione, di dedicare almeno una giornata di perorazione alla causa dei captivi perché vengano elargite ricche elemosine.

I confratelli mercedari avevano chiesto di poter includere, nella loro regola, un quarto voto oltre ai tre canonici di povertà, castità ed obbedienza; fu veramente particolare: quello del libero scambio fra un confratello ed un captivo in attesa di riscatto. Offrendosi in ostaggio al posto dei captivi, attendevano per tutto il tempo necessario, sostituendosi ad essi nel lavoro e nella fatica richiesta dai Musulmani.

Spesso agli schiavi veniva prospettata la possibilità di abiurare il Cattolicesimo, di prendere l'identità musulmana ed avere nuove mogli, figli e famiglia integrandosi con la popolazione del luogo di prigionia. Qualcuno accettava,<sup>13</sup> specialmente i più poveri che nessuno mai avrebbe riscattato; per questo i Mercedari aggiunsero il quarto voto di Scambio, distinguendosi dall'Ordine dei Trinitari, fondato in Francia pochi decenni prima.<sup>14</sup>

---

Nello stesso volume 64, a pag. 718, troviamo un interessante allegato; consiste nel Catalogo de' Siciliani Redenti, pubblicato a Palermo nel MDCCLV e contiene l'elenco dei riscattati di tutte le città della Sicilia.

Inoltre, per dare in sintesi completezza alla nostra nota, segnaliamo dal volume 65, Chiese, Conventi, Monasteri, ASCA, pagg. 506-508, la Circolare, Ordinanza per tutta la Sicilia, per la Redenzione dei Captivi; da essa si evince come venivano organizzate le SS. Crociate di liberazione delle persone che si ritrovano cattivi (sic) in potere della Turchia.

Non ci meraviglia pertanto il quadro del Sozzi in terra di Ispica, visto l'interesse governativo e clericale per l'Arciconfraternita della Mercede. La circolare reca la data 1-8-1756.

<sup>13</sup> Gli studiosi Lucille e Bartolomè Bennassar affermano nell'opera "I cristiani di Allah" che molti Europei tra il 1500 ed il 1600 si "fecero turchi" passando all'Islam ed abitando gli stati vassalli ottomani del Maghreb, della Libia, dell'Algeria e del Marocco. Non speravano più nel riscatto e non resistevano alle lusinghe ed alle sollecitazioni turche di vivere liberamente e rinnegavano così la religione cristiana. L'indagine dei Bennassar trova convalida nei processi dell'Inquisizione.

<sup>14</sup> L'Ordine Trinitario fu fondato da S. Giovanni di Matha (1154-1213), un sacerdote eremita nato a Faucon in Francia e da un suo confratello Felice di Valois; la prima sede stabile fu a Cerfroid, località desertica presso Meaux, dove ancor oggi si trova la Casa madre dell'ordine; il simbolo trinitario è la croce rosso-azzurra a braccia uguali e la sigla O.S.S.T.; l'ordine fu approvato nel 1198 dal papa Innocenzo III e si proponeva due obiettivi fondamentali: il

Un esempio ammirevole e straordinario della carità mercedaria è rappresentato da Raimondo Nonnato; Giacinto Patania, autore del dipinto di Trecastagni, lo ha rappresentato in modo diverso dal Sozzi. Infatti Patania si sofferma sui segni della sofferenza che hanno lasciato tracce indelebili e devastanti sul fisico del santo e, pur rivestendolo della mantella cardinalizia (concessa a forza dal papa che lo richiamò a Roma per farne il suo consigliere personale), ne mette in evidenza l'atteggiamento umile e disponibile. Il Sozzi lo celebra nella gloria dei paramenti sacri, in atteggiamento ieratico e superiore. Ancora una volta restiamo colpiti dalla capacità del pittore acese nel rappresentare umanità e sensibilità dei sentimenti unendo ad essi la consapevolezza della mistica ed eroica accettazione della missione realizzata. Il Patania non dipingeva tecnicamente, badando solo alla perfezione delle linee e dei colori; la sua era una vera e propria rivisitazione dell'itinerario di vita dei santi raffigurati. In questo lavoro intenso di ricostruzione sta la bellezza ed il valore delle sue opere. Raimondo tiene le labbra sigillate da un lucchetto: atroce tortura subita per impedirgli di predicare e diffondere il Verbo Evangelico, mentre attendeva in terra musulmana il pagamento del riscatto per lo schiavo cristiano a cui si era sostituito. Ciascun personaggio nel dipinto di Trecastagni è un messaggio per lo spettatore e comunica con semplicità il significato della sua vita e delle sue azioni. Certamente lo stile e la bravura del pittore corrispondono pienamente alle richieste della committenza. Le nostre indagini in diversi Archivi religiosi non hanno potuto rivelare i dati cronologici precisi della realizzazione dell'opera, tuttavia se osserviamo la tipologia delle figure, considerando alcuni significativi particolari, la possiamo catalogare presumibilmente tra il 1661 ed il 1681, date rispettivamente della realizzazione della pala d'altare della Madonna degli Angeli del Convento dei Cappuccini di Acireale e della Crocifissione presente nella Chiesa del SS. Crocifisso, sempre ad Acireale. Queste due opere infatti sono datate, una anche firmata e possono essere di valido confronto.

---

culto SS. Trinità e la Redenzione degli schiavi. Appartiene anch'esso ai Mendicanti.

L'Ordine Mercedario fu approvato, sempre fra i Mendicanti, nel 1234. Ambedue gli ordini sono attivi ancora oggi anche se con nuove regole e con finalità ed obiettivi adeguati ai nostri tempi.

Alcuni fatti confortano questa nostra ipotesi, che potrebbe essere in futuro convalidata dal ritrovamento del documento di committenza. L'anno 1640 segnò per le "vigne" dei Catanesi un passaggio di poteri amministrativi e di scissione territoriale importanti. In particolare il feudo, compreso il "borgo", di Trecastagni fu venduto al nobile messinese Domenico Di Giovanni Giustiniani, discendente da un'antica famiglia genovese e di professione commerciante, con interessi economici sia in Italia che negli stati esteri. La famiglia Di Giovanni era molto ricca e potente ed aveva anche ereditato l'impero economico dei Giustiniani di Genova. Molti membri della famiglia avevano rivestito l'abito di Cavaliere di Malta.<sup>15</sup>

L'atto di proprietà del Di Giovanni fu concordato in Sicilia nel 1640, ma fu ratificato poi a Madrid il 6-2-1641. Veniva riunito sotto lo stesso Signore il principato Trecastagni e Pedara e la baronia di Viagrande con i territori di pertinenza; l'amministrazione del feudo ebbe un beneficio notevole e subì un rapido miglioramento ed incremento economico. Nel 1667 la chiesa matrice di Trecastagni, intitolata a San Nicola, fu eretta a Parrocchia e ad Arcipretura e fu sistemata e migliorata secondo la dignità imposta dalla importanza della famiglia regnante e dal ruolo ricoperto sul territorio. Crediamo che proprio in questi anni di passaggio dallo stato di borgo a quello di città, sia stato commissionato il quadro della Madonna della Mercede, perfettamente rispondente agli intendimenti ed alle finalità del casato dei Di Giovanni (imprenditori, commercianti ed armatori) ed al messaggio di solidarietà sociale ed umana suggerito dall'artista. Il fatto che il tempo da noi suggerito veda

---

<sup>15</sup> Ricordiamo che i Cavalieri di Malta venivano nominati con diverso grado di importanza e partecipazione; quelli che potevano adire alle più alte cariche dovevano possedere ben quattro quarti di nobiltà dall'origine della stirpe. I Di Giovanni appartenevano al gradino più alto.

Essi ebbero il controllo della Regia Trazzera Messina-Catania lungo il litorale, attraverso Pisano, Fleri e Viagrande; inoltre controllavano anche la strada perpendicolare che da Trecastagni andava ad Acitrezza. Uomo di fiducia del principe Di Giovanni fu Antonio Pappalardo di Pedara, che ricoprì anche la carica di Capitan Giustiziere e Capitano della milizia territoriale del feudo. In seguito anche altri membri dei Pappalardo di Pedara amministrarono i beni del Principe e fra questi Don Diego Pappalardo, canonico gerosolimitano ed amico del pittore Giacinto Patania.

presenti sullo stesso territorio il sacerdote Diego Pappalardo, amministratore dei principi, cavaliere di Malta come cappellano conventuale del Priorato di Messina per il loro sollecito interessamento e amico del pittore acese Giacinto Patania, già personalmente legato all'ambiente artistico messinese,<sup>16</sup> suggerisce la validità dell'ipotesi di realizzazione dell'opera. Nel 1669 nuovamente i due uomini saranno fianco a fianco per un'impresa che ancor oggi appare leggendaria, cioè il tentativo di deviare dalla direzione di Catania il fiume di lava del 1669.

La medesima ottica di unità di intenti che legava i due uomini al fine di ottenere un benessere sociale, come la salvezza della città di Catania o l'aiuto dei fedeli per liberare i fratelli sfortunati caduti prigionieri dei Turchi, illuminata dall'insegnamento della carità cristiana e della Fede al di sopra delle contingenze umane, ancora oggi trova in noi approvazione ed ammirazione.

Il culto della Madonna della Mercede è moderatamente, ma costantemente presente in Sicilia; vediamo che esso trova più ampia affermazione<sup>17</sup> nei territori dell'isola in cui la cultura filo-spagnola, espressa dalla presenza di famiglie feudali, strettamente legate da vincoli economici e politici alla corona, mostra ancora oggi la sua eredità culturale. Talvolta non fermiamo abbastanza il nostro pensiero sul fatto che la Sicilia per parecchi secoli non solo si è nutrita di cultura spagnola, ma è stata parte attiva, anche se periferica, della storia della nazione iberica. Oggi cerchiamo di vedere meglio nel nostro passato, ma è un lungo, paziente e difficile lavoro alla ricerca di tutte le nostre radici.

---

<sup>16</sup> Il Patania accolse in Acireale il Fulco (1615-1680), pittore messinese; inoltre ebbe contatti con famiglie ed artisti della città dello stretto. La sua partecipazione alla vita politica della città di Aci, di cui fu amministratore per tutto l'arco della sua vita (1612-1691), ricoprendo cariche di varia importanza, gli diede modo di muoversi spesso tra la città di Aci e quella di Messina. Anche il Pappalardo si spostava di frequente a Messina poiché nella città doveva svolgere la sua funzione di religioso dei Cavalieri di San Giovanni ed avrebbe dovuto anche risiedervi; tuttavia tramite i buoni uffici della famiglia Di Giovanni, ottenne di poter risiedere a Pedara per curare i suoi interessi.

<sup>17</sup> Fra i più importanti centri dedicati alla Madonna Mercedaria ricordiamo la città di Modica, quella di Ispica, quella di Mistretta, precisando che a Modica esiste anche il Palazzo dei Mercedari (oggi sede del Museo comunale) ed il Convento omonimo.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Parrocchiale di San Nicola, Trecastagni, Registri note e Spese 1640-1690*
- Archivio Storico Sicilia Orientale 1ª Serie, anno 1, XLV 1948*
- ASCA, *Materie diverse 1500-1700*
- ASDC, *Carpettoni Tutt'Atti n° 64-65, Miscellanea 137*
- AA.VV., *Enciclopedia di Catania*, voll. 3, Tringale, 1987
- AA.VV., *La Cattedrale di Barcellona*, Editorial Escudo de Oro
- ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma*, Ed. del Pasquino, 1982
- BARGELLINI P., *Mille Santi al giorno*, Vallecchi, 1977
- BENNASSAR B. e L., *I Cristiani di Allah*, Rizzoli, 1991
- BONET J. M. MARTÌ, *La Catedral de Barcelona*, Editorial Escudo de Oro
- CANDIDA GONZAGA, *Le famiglie nobili dell'Italia meridionale*, vol.VI, pag. 96, ristampa Forni
- CASTIGLIONE P., *Storia di un declino*, Ediprint, 1987
- CERINOTTI A., *Atlante della storia della Chiesa*, Demetra, 1999
- Comunità di Bose, *Il libro dei Testimoni*, San Paolo, 2002
- D'AMICO V., *Lexicon Topograficum Siculum*, 1760
- DE LUCA, PETRALIA, CRISTAUDO, *La Basilica di Santa Caterina a Pedara*, Ed. Centro Storico, 2005
- Distretto scolastico 18, *Guida ai BB.CC.AA. Dei Comuni di Viagrande, Pedara, Trecastagni*, 1992
- DONATO M., *Per la storia di Valverde*, Acireale, 1984
- DONATO M., *Libro dei privilegi di Aci Sant'Antonio*
- GOOSEN L., *Dizionario dei Santi*, Mondadori, 1992

- LANZAFAME G., *Catania mariana*, Greco, 2003
- LAZZARIN P., *Il nuovo libro dei Santi*, Ed. Messaggero Padova, 2001
- LEONARDI M., *Lettere pittoriche in Manoscritto di Candido Carpinato*, Biblioteca Zelantea Acireale
- MASSA G. A., *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709
- MUSMECI P., *La città ed il suo testimone*, Acireale SiciliAntica 2006
- MUSMECI P., *Quattro antiche tele nella Chiesa di Santa Tecla*, Atti e Rendiconti Accademia Zelantea, 2008
- PIRRI R., *Sicilia Sacra*, Tomo I°, pag. 592, ed 1733, ristampa Forni
- RACCUGLIA S., *Storia di Aci, dalle origini al 1528*, Acireale, 1906
- RASÀ NAPOLI G., *Guida alle Chiese di Catania*, Tringale, 1984
- SCANDURRA A., *Valverde, Un comune dalla leggenda alla storia*, Iscre, 1977
- SCARCELLA G., *L'Inquisizione in Sicilia*, Sicania, 2001
- SOLARINO, *La contea di Modica*,
- TRIGILIA M., *La Basilica di Santa Maria Maggiore di Ispica e la sua Arciconfraternita*,
- ZAPPALÀ NICOLOSI V., *Trecastagni ed i martiri Alfio, Filadelfo e Cirino*, Trecastagni, 1939





Giacinto Patania - *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Trecastagni (CT)



Giacinto Patania - Particolare della *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Trecastagni (CT)



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Mistretta (ME)



Olivio Sozzi - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di S. Maria Maggiore - Ispica (RG)



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di San Fernando - Cadice



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di S. Maria Ammalati

